

EMANUELE LASSERRE

GABRIELE TARDE



TORINO - ROMA - MILANO
FRATELLI BOCCA, EDITORI

Corso Umberto I, 216

—
1904

GABRIELE TARDE

T 8 F 105

EMANUELE LASSERRE

GABRIELE TARDE



TORINO - ROMA - MILANO
FRATELLI BOCCA, EDITORI

Corso Umberto I, 216

1904

PREFAZIONE

Quando, pochi giorni sono, si sparse a Parigi la notizia della morte di Gabriele Tarde, gli animi furono trafitti da cordoglio amarissimo; e la prima idea che si affacciò alla nostra mente fu quella che un prode se ne era andato, che una iattura si aggiungeva alle troppe, onde in breve spazio di tempo, ebbe ad addolorarsi l'Istituto di Francia e la Magistratura.

E veramente il nostro compianto amico e collega morì come muoiono i prodi soldati della scienza, colle armi in mano,

combattendo fino all'ultimo sospiro per la Scienza e per la Giustizia.

Nè questa che già sarebbe sufficiente cagione di amarezza, è l'unica che ci muova a piangere la dipartita del nostro caro e veneratissimo amico.

Il Tarde fu un dotto e laborioso professore messosi, senza veruna riserva, al servizio della sociologia, che condusse a nuovo splendore e floridezza. Ci pare di poter affermare che raramente intorno alla bara di un uomo di scienza, convengano tante e così evidenti cagioni di dolore.

Ma il dolore che non si può allontanare dall'anima ed al quale noi stessi ci sentiamo in preda, lo vogliamo virile. Non ha da sciogliersi in isfogo di vane querimonie, ma dalle considerazioni medesime che lo suscitano ha d'attingere ammaestramenti salutari. Il feretro che chiude gli avanzi

mortali del più insigne Sarladese, diventa una cattedra donde partono solenni e verissimi ammonimenti.

Oggi noi veniamo a sciogliere al Tarde l'ultimo tributo d'affetto, ed a rammentare ai superstiti i suoi meriti e le sue virtù.

Abbiamo scritto queste pagine quando il tempo ed il turbamento dell'animo impedivano a gara di riflettere e meditare. Si può esser certi che resteremo molto indietro ai meriti dell'estinto ed al desiderio di metterli in mostra. Abbiamo chiesto i responsi al nostro cuore d'amico e se accadrà che nelle nostre parole guizzi qualche lampo, è a questi che ne saremo debitori, e ad essi ancora dovremo, se potremo ottenere l'indulgenza che ai lettori domandiamo.

Sappiano i nostri problematici lettori che non nutriamo affatto speranza di vedere

degnato d'uno sguardo, dai principi della critica letteraria italiana, questo nostro povero scritto, uscito dalla penna in suffragio d'un nostro carissimo amico.

Nella ferma persuasione che il presente nostro opuscolo non sarà forse mai letto, ci siamo decisi a far gemere i torchi italiani.

Se poi vi fossero alcuni che desiderassero scorrerne le brevi pagine, li preghiamo a non tenerci il broncio ove qualche nostro concetto loro dispiaccia.

Affidiamo dunque questo nostro povero scritto al giudizio di quelli che vorranno prendersi il fastidio di leggerlo, confidando di avere, dai pochi lettori, benigna venia e compatimento.

Il quotidiano spettacolo della morte è commovente avvenimento cui l'animo nostro non sa acquietarsi e ci pare lagrimevole ogni qualvolta dalla scena del mondo sparisce uno di quegli uomini che per la mente creatrice, e per l'insuperabile bontà del cuore furono tenuti in pregio.

La morte degli uomini che lasciano una traccia luminosa nella storia dello spirito umano determina un fenomeno psicologico che può sembrare strano ai volgari, ma che si presenta semplice e naturale alla mente del pensatore, quando l'uomo colle sue opere egregie ha consacrata la sua vita, il suo nome all'immortalità; non si affaccia alla mente di alcuno la possibilità della sua

morte, e quasi sembra che la sua grande virtù lo debba contendere alla inesorabile legge di natura, tanto è forte l'illusione che non debba morire. Si confonde l'uomo ed il suo nome, o a dir meglio, il suo spirito, ed alla immortalità di questo, quello si rende partecipe. Deriva da ciò la maggiore intensità del dolore. Infatti l'impronta da lui lasciata è indelebile ed impressa in tutti, sicchè l'ingegno sovrano che la lascia è un po' trasfuso in tutti e parte di tutti e resterà trasfuso nelle generazioni future che saranno parte di esso. Da ciò la spiegazione della maggiore intensità del dolore.

Nello scorso maggio, in Parigi, spirava Gabriele Tarde, nell'età di 61 anni, vittima certo del soverchio lavoro mentale speso nello studio e nelle gravi occupazioni che gli assorbivano la vita.

L'insigne sociologo fu un sincero ammiratore dell'Italia e dei suoi grandi uomini. All'Italia, alla sua storia, alla sua arte, ai suoi filosofi, ai suoi poeti, doveva non di-

menticabili dilette della mente, emozioni care dell'arte, ore liete, ispirazioni serene. D'altronde il nome del Tarde è così favorevolmente noto in Italia, che noi non abbiamo bisogno di presentarlo. In Italia il suo nome corre sulle ali potenti della fama.

Un compianto unanime si è già levato alto nel cielo della sua terra nativa; altre mani alla sua salma han già dato fiori e corone, cuori amanti di amici gli hanno inviato un saluto profondo, un saluto caro agli eroi del pensiero, innamorati delle idealità più squisite. Tutti quanti han pianto il pensatore, il filosofo, che ha indagato verità educatrici, e studiato problemi del miglioramento umano.

Oggi tocca all'amico, al collega, compreso di dolorosa e reverente afflizione, di ricordare, risvegliando vivo dolore, la figura dignitosa, serena e piena di bontà del Tarde mancato ai vivi li 12 maggio 1904.

La morte del Tarde non è la morte di un uomo benemerito pel quale si assolve

il compito dei superstiti addolorati con un cenno necrologico, e colla espressione dei più sinceri sentimenti di rimpianto. Sulla tomba di tutti si mormora l'elegia, sulla tomba degli uomini di genio all'elegia va congiunto l'inno. La tumulazione che è l'oblio per gli altri è per essi la glorificazione.

Tarde è morto, vivranno l'opere sue perpetuamente, senza limiti di confini, nella memoria di tutti coloro che s'inclinano riverenti ai fulgori della bellezza, agli sprazzi dell'arcana virtù dello spirito umano. Bisogna curvarsi davanti al suo sepolcro, come davanti ad un altare, e raccogliersi intorno ad esso per trarne ispirazioni, forza e coraggio.

Come è carattere dei veri grandi, egli ritrasse alcune fra le più sane virtù della stirpe francese, e fu nostro, interamente nostro per l'agile fecondità, per l'equilibrio delle doti, per le attitudini originalmente assimilatrici, per quella prodigiosa fre-

schezza dello spirito che invece di avvizzire, parve mettere attraverso gli anni nuove radici e nuove frondi.

Comunque il Tarde non appartenesse più da un decennio alla magistratura, la sua morte è lutto della famiglia giudiziaria, onde, ultimo gregario di questa, sento il dovere, commemorandolo, di spargere con l'animo amareggiato dal più profondo cordoglio lagrime e fiori sulla tomba dell'illustre criminalista, e di mandare le più vive espressioni del nostro fraterno conforto alla desolata vedova ed agli addolorati figli del carissimo estinto, che seppero cattivarsi la stima e l'affezione di tutti quanti ebbero campo di apprezzare le elevate e nobili doti della mente e del cuore.

Tale omaggio intessuto di dolore e di gratitudine è dato all'uomo insigne che assurgendo a vetta circonfusa di luce immortale, con la superba e luminosa ascensione sua ancora una volta ha affermato

che v'ha una sola sovranità destinata a trionfare dei secoli, sopravvivendo a tramonti di uomini e di istituti, la sovranità dell'intelletto operoso.

Il Tarde nacque il 12 marzo 1843 in Sarlat, nel dipartimento della Dordogna, dove ebbero i natali Montaigne, La Boetie, Fenelon. Morto a Parigi, fu sepolto in Laroque-Gageac, piccola ed amena borgata che giace allo sbocco di una gola, in un sito stupendo. Le sue case si attaccano alla roccia come nidi di rondini. Qui nel castello avito il Tarde ha scritto una gran parte delle sue opere. Quando a Parigi era sopraccarico di lavoro, ed il tempo non gli sembrava breve, rivolgeva la mente alla sua Laroque-Gageac, e si confortava al pensiero di ritornarvi.

Sarà forse presuntuoso parlare della vita, e delle opere di lui, la cui repentina ed inaspettata scomparsa commosse un'intera regione. Nell'aule giuridiche, nei ceti scientifici fu universale il compianto, ed ampia

schiera di dotti prese a parlare del Tarde alla memoria del quale fu segnata nella storia della sociologia e della filosofia del diritto penale una pagina gloriosa ed imperitura ricordanza.

Era molto ben voluto e stimato nell'ambiente universitario e da quanti lo conoscevano. Membro e corrispondente di una quantità d'Istituti e Società scientifiche, notissimo pel suo riconosciuto valore in tutta la Francia, il suo nome destava anche fuori della sua patria la più viva simpatia.

Il Tarde ebbe i natali da agiata e ragguardevole famiglia: suoi genitori furono Pietro Paolo Tarde, giudice al tribunale civile e penale di Sarlat, ed Anna-Alina Roux. Noverava fra gli antenati più chiari un Michele Tarde scabbino di Sarlat, ed il canonico Giovanni Tarde, elemosiniere particolare di Enrico IV. Ancora fanciullo perdette il padre. Ma ebbe la fortuna di avere una madre di alti sensi. Donna Anna-Alina Roux, rimasta vedova giova-

nissima del padre del nostro Gabriele, s'era tutta dedicata a lui; fu la consigliatrice degli studi, la guida della sua giovinezza, la prima ed ascoltata giudice dei suoi lavori, ed egli ebbe sempre per lei una profonda venerazione.

Sulla fanciullezza vivace e festosa del Tarde sorrise, come attesta chi l'ebbe compagno, un intenso amore allo studio, una somma bontà di cuore, ed un'attraente delicatezza di modi. Non ci tratterremo a raccontare di lui giovanetto nel collegio di Sarlat, ove attese ai primi studi di lettere. Fu quello un periodo di ammaestramenti con i quali il futuro servitore di Temi veniva educando la mente ed il cuore. Fu quello un tirocinio di scienze e di virtù per le quali poi doveva rendersi così stimabile in mezzo alla società.

Da fanciullo il Tarde s'impose per legge l'altruismo più generoso, stimando come cosa da nulla il merito proprio, preoccupandosi anzitutto della riputazione altrui.

D'ingegno svegliato, di pronta intuizione, di assimilazione rapidissima su quanto udiva, leggeva o meditava, sembrava tardo e lento solo quando si trovava a contatto coi compagni suoi, o più timidi o meno di lui intelligenti. Ciò meravigliava i suoi maestri che bene sapevano la freschezza della sua mente, e la felicità della sua memoria. Ma quella lentezza era apparente. Egli espressamente e deliberatamente soleva apparire incerto ed esitante, per evitare un confronto onorevole per lui ma pesante al compagno. Come non apprezzare così delicata condotta, tanta gentilezza di animo, tanto spirito di disinteresse e di generosità?

Ottenuta in Tolosa la licenza liceale il Tarde venne a Parigi con sua madre, una donna egregia per cultura e squisitezza di animo pregevolissima. Gli studi del giure salivano a grande onore, ed a Parigi, sede d'ogni dottrina, conveniva d'ogni parte la gioventù francese a respirarvi un alito

di vita scientifica, ad udire la parola dei maestri. Studiò legge, ma egli si sentiva più volentieri attratto dalle lettere, e dalle scienze sociali ed economiche. Durante tre anni studiò letteratura e filosofia. Fino dalla fanciullezza il Tarde si era appassionato ai classici latini e greci, sviscerandone il carattere, e studiandone tutte le bellezze. Coi maestri s'abitò a spingere lo sguardo oltre alle contingenze presenti, ed a considerare le leggi per le quali decadono o progrediscono i popoli, ed a preparare i periodi di tempo necessari per l'incubazione delle idee. Intelletto universale singolarmente si piaceva negli studi di universale cultura. Era divorato dall'ardore del sapere, dalla smania di tutto conoscere. In Parigi andava su e giù per il Lungosenna, di bottega in bottega, secondo il capriccio del suo vagabondaggio. Nel quartiere latino, lo si vedeva girare nei negozi dei librai per scovare l'edizioni più antiche e più rare, per acquistare le opere più importanti, e la sua

casa di Laroque-Gageac era stata trasformata in una biblioteca di grande valore. Fra questi libri tengono un posto importante quelli che si riferiscono alla filosofia ed alle scienze sociali. Dai studi prediletti, il Tarde desistette un po' per obbedienza filiale. Attendeva di mala voglia ai Codici sui quali sudò tre anni interi, cedendo alla volontà della genitrice che s'era fitto in capo di cavarne un magistrato. Dopo due anni d'avvocatura, divenne magistrato. Per un ventennio il Tarde fu magistrato nella città nativa e si valse dell'opportunità per rovistare a suo senno l'archivio municipale, quello notarile, e quello della parrocchia. E siccome il campo era pressochè inesplorato, egli ne ricavò ampia messe di peregrine notizie e di preziosi documenti, la quale accrebbe di poi studiando negli archivi di Perigueux.

Innamorato della sua Sarlat, piccola città monumentale posta in amena posizione ai piedi dei colli del cosiddetto Perigord nero,

ne curava con geloso amore le tradizioni. Pochi conoscevano la storia di questa città al par di lui, e nella sua biblioteca aveva riunito tutte le opere che ad essa si riferiscono.

Il Tarde seppe con bel accoppiamento stringere insieme l'esercizio della giustizia e dell'amore non lezioso ma severo e costante per gli uomini, ed a questi due sentimenti attinse l'operosità della vita conservata al servizio della giustizia e della scienza. Questi sentimenti ingenerarono in lui la integrità e l'austerità del carattere che fu come l'involucro sotto il quale si copriva la tenerezza delicata del cuore: per questi sentimenti di giustizia e di carità, dai quali non fu mai che si dipartisse, per l'intenso amore del vero, per l'intemperate fede nella giustizia, giunse a conseguire altissima estimazione dai concittadini. Di fibra adamantina, di carattere fiero, indipendente, ebbe come magistrato una modesta carriera. Non andò mai alla

conquista dei posti ben remunerati. Dai capi della Corte d'appello di Bordeaux giudicato degno della promozione non volle mai lasciare la sua Sarlat; applicato all'ufficio della istruzione dei processi penali egli si disimpegnò con la maggior lode e fu sempre uguale a se stesso ed al nuovo e difficile impiego, al quale attese portando in esso quella suppellettile di sapere, di dottrina e di onestà commendevoli che valgono ad illustrare e sempre più ad accrescere lo splendore della carriera.

Compenetrato dell'altezza delle funzioni affidategli, animato del santo zelo di compiere sempre tutta la somma dei suoi doveri, era uomo assennato nei giudizi, onesto fino allo scrupolo, modesto e non invidioso dei colleghi. Mite per indole e costume non desiderava che ad ogni reato seguisse sempre una grave ed ingiusta condanna, la quale talvolta invece di produrre nel delinquente il pentimento, il ravvedimento ed un salutare timore, irrita chi la subisce

e trasforma in vittima il reo; ma bensì che ogni punizione fosse sufficiente alla spinta criminosa del colpevole. Io venero in lui il magistrato, il giudice istruttore altamente indipendente, degno di ammirazione, di cui conobbi l'attività, l'accorgimento, l'abnegazione ed i sacrifici, che fu esposto agli attacchi di gente che, ricca di censo o forte pel favore popolare, crede di poter far servire la giustizia a sfogo di basse passioni e partigiane vendette. La magistratura francese tutta quanta si onorerà mai sempre della sua esemplare condotta, e la storia non mancherà di registrare a caratteri indelebili il suo nome per additarlo alla pubblica estimazione.

Dopo due anni d'avvocatura, il Tarde fu successivamente nel 1869 giudice di supplemento al tribunale civile e penale di Sarlat, dal 1873 al 1875 fu sostituto procuratore della Repubblica in Ruffec, dal 1875 al 1894 fu giudice istruttore al tribunale civile e penale di Sarlat.

Se secondassimo l'onda delle memorie, potremmo parlare del magistrato per tutte le pagine di questo opuscolo. Ciononostante non ci pare fuor di proposito di riferire le idee che soleva svolgere nelle nostre passeggiate, nelle nostre conversazioni e che ascoltavamo con ammirazione. I suoi argomenti prediletti erano quelli riferentisi all'infanzia derelitta e maltrattata, alla donna nell'assetto sociale moderno, al femminismo, come si suol dire. Uomo di cuore generoso, il Tarde trattava con amore il tema arduo e doloroso dell'infanzia abbandonata.

Gli piaceva questo argomento che è grave assai perchè rispecchia il sentimento il più nobile, il più soave che alberghi nel cuore umano, sentimento antico quanto l'esistenza dell'uomo, e che ebbe splendori purissimi anche nei periodi di barbarie. I fatti rilevati negli incartamenti del suo ufficio, gli facevano ribrezzo, raccapriccio. Provava orrore per tanta corruzione, per istinti malvagi e felini, e sentiva la neces-

sità di coprirsi gli occhi davanti a tanta infamia, coprirla bene per non vedere lacerazioni di piccole membra, lividure di morsi, piaghe sanguinanti e cancrenose, braccia storpiate, occhi acciecati, impronte di calci, e guance smunte per fame.

Questo tema interessava al sommo grado il Tarde, perchè, diceva egli, era tale da imporsi alla coscienza umanitaria di ognuno; avrebbe voluto che su di esso gettassero almeno uno sguardo coloro cui sono sacri il sentimento della maternità, ed il rispetto all'infanzia, perchè non basta sentire nobilmente per conto proprio, ma occorre che dei nobili sentimenti si faccia propaganda attiva, occorre che si faccia penetrare un raggio di luce purificatrice là dove regnano la corruzione, l'abbruttimento, il vizio, la profanazione delle leggi più sante di natura che la civiltà, attraverso tanti secoli di lotta, santificò.

È necessario, ripeteva il Tarde, che nelle scuole si ponga mente in modo speciale

alla parte educativa, alla formazione del cuore per dare alla società cittadini che abbiano alto il sentimento del dovere verso la famiglia e verso la patria.

Non era pessimista, ma si lamentava della corruzione spaventevole che esiste in alto e in basso, della completa disorganizzazione della famiglia, per l'assenza di senso morale. « Vivere meglio che si può », ecco il programma dell'odierno vivere sociale, ed il programma si attua transigendo colla coscienza.

Riuscire, ecco lo scopo. Come? in quale modo? per quale via? Queste sono domande oziose: l'importante è di vivere bene. La coscienza soggetta alla mente astuta non ha che uno studio assiduo: evitare il codice penale. È un fatto che la civiltà, nel suo giro ascendente, mentre da un lato semina a piene mani larghi benefici, dall'altra spande la corruzione. Abbiamo il libro, non il cuore: c'è l'istruzione, ma priva di sensi educativi. La deprava-

zione si è filtrata nell'organismo della famiglia donde una gioventù frolla, inclinata al male, pieghevole a passioni smodate. Il fanciullo cresce in un ambiente saturo di vizi, di male esempio perenne; la scuola lo istruisce, ma non lo educa, perchè la società non gli chiede che istruzione e l'adagio « il mondo è dei furbi » è divenuto il codice delle giovani coscienze.

In una parola il Tarde, uomo di cuore, gentile, magistrato e filantropo, provava un sentimento di viva pietà per le infinite miserie della grande famiglia infantile, per tutti i bimbi affamati, percossi, torturati, abbandonati; per tutta quella immensa debolezza, che non ha altra difesa che il pianto.

Il Tarde si ribellava, quando si lanciava con facilità e leggerezza soverchia il famoso *cherchez la femme*, mentre poi la società è altrettanto restia nel riconoscere le virtù, le sante abnegazioni della donna, e specialmente di quella cui è dolce la missione grave della maternità.

La società sempre pronta, sempre sollecita a colpire, a sospettare la donna è notevolmente tarda di plauso verso questo indiscutibile fattore del progresso civile.

Tale oscuro giudizio, così apertamente ingiusto, deriva dalla mancanza di educazione sociale e dalla imperfetta nozione dei diritti e dei doveri.

Il sacrificio della madre passa sempre tra l'indifferenza generale, con gravissimo scapito di quelle alte idealità che dovrebbero esser guida, esempio, ammaestramento per rinnovare una società in decadenza.

Nei tempi moderni dove è possibile l'endosmosi sociale per cui si alternano e si mutano le condizioni umane, nessun codice proibisce di mutare stato all'uomo, al maschio.

Ma quanto diversa è la condizione della donna, della femmina! Il Tarde pensava che gli ideali di redenzione a cui mira la società presente impongono la libera e

completa applicazione delle facoltà femminili potenzialmente più feconde di quanto non si siano mostrate.

Per cause sociali aventi a base qualche ragione fisiologica, la prevalenza fisica dell'uomo primitivo è degenerata attraverso i secoli in vera prepotenza morale, che ha impedito il libero svolgimento fisiopsichico della metà del genere umano; questo ideale ispirato al Tarde dall'amor di sua madre, gli fu dettato non dall'attrazione, nè dall'adulazione per la donna, ma da sentimento di giustizia e di rispetto alla libertà di ogni essere umano. Lasciando libera la donna d'esercitare l'intelligenza, diceva il Tarde, essa sarà innalzata a degna compagna dell'uomo e nessun rapporto d'inferiorità o superiorità esisterà fra i due sessi. Considerava anzi la donna superiore all'uomo, come madre fisica e morale della umanità. Ripeteva sempre le parole di Napoleone il Grande: « Sulle ginocchia della madre si allevano le generazioni », e quelle

di Giovanni-Giacomo Rousseau: « Gli uomini saranno sempre ciò che la donna vorrà che siano ».

Il Tarde non osteggiava la causa delle lavoratrici del pensiero. Nelle nostre conversazioni soleva dimostrare l'attitudine della donna all'ufficio del medico, decantando l'amorevolezza, l'abnegazione con cui tutte le donne circondano il letto dell'ammalato, assistono i feriti in campo di battaglia in modo, che molte volte ci liberano da un male fisico per il risollevarlo morale che arrecano, confortando collo sguardo e col sorriso, ed accarezzando colla parola.

Nel 1894, quando il Tarde lasciò la sua Sarlat per andare a Parigi, gli furono tributate onoranze da tutti i suoi conterranei. Numerosi cittadini di ogni ceto convennero ad un banchetto offerto al Tarde benemerito magistrato.

Nel 1894, nominato capo ufficio della statistica al Ministero di giustizia e di

grazia, il Tarde disimpegnò con molta cura il suo arduo e grave compito.

La statistica, diceva egli, è un sociometro. Il Tarde, eletto e poderoso ingegno, sociologo e criminalista, era di quelli che pensano che i risultati accuratamente raccolti hanno una importanza non lieve. Quelle aride cifre contengono una occulta eloquenza, ed il modo di bene interrogarle e di scrutarne l'occulto significato costituisce una utilissima scienza. La statistica giudiziaria oltre ad essere rivelatrice del merito e l'efficacia dell'opera dei giudici, è una pagina essenziale della storia del progresso morale e materiale delle popolazioni in mezzo alle quali l'opera stessa si è esplicita ed attuata. Invero se nei risultamenti dell'opera del magistrato il giureconsulto indaga se le leggi furono saggiamente applicate, il filosofo, il pubblicista e lo statista per lo contrario fanno nei risultamenti medesimi investigazioni d'or-

dine e d'indole più generale, e che han rapporto ad altri bisogni sociali.

Nel 1900, dopo la morte del Nourrisson, il Tarde ottenne la cattedra di filosofia moderna al Collegio di Francia. Per la sua vasta cultura il Tarde era ritenuto uno dei primi criminalisti francesi. Nella criminalogia e nella storia della sociologia dello scorso secolo occuperà una pagina gloriosa, perchè l'anima di lui ha sempre altamente vibrato alle più pure e più delicate manifestazioni del bello, del grandioso, accoppiando al grande sapere una eloquenza affascinante, un finissimo sapore di arte. La sua eloquenza era affatto diversa da quella che si era abituati a sentire al Collegio di Francia. Le immagini si accavallavano ardite ed originali; le favole antiche trovavano la loro applicazione nei costumi e negli uomini moderni. Ma sotto questa forma arguta si svolgeva il pensiero forte in logico ragionamento che convinceva le menti già preparate a seguirlo dalla scin-

tillante parola. Egli aveva la forma essenzialmente francese, che è forma artistica, e vi univa il sapere pratico, la scienza delle cose e degli uomini.

Nei quattro anni che resse la sua cattedra al Collegio di Francia, egli seppe acquistarsi fama di scienziato illustre e si rese popolarissimo fra gli studenti ed i dotti che l'ammiravano, lo stimavano ed amavano. I giovani accorrevano in folla alle sue lezioni ad imparare. Da lui sentivano la libera dottrina enunciata con libera parola, e ne partivano entusiasti, piena la mente di alti pensieri. A lui modesto nel compimento del suo dovere non solamente giungono pubblici plausi ed onori, ma lo accompagna ancora e lo segue premio soavissimo, la gratitudine della gioventù e di quanti in questa ripongono le più care speranze dell'avvenire. La Francia deve ricordarsi del suo Tarde, essa deve riparlare a quelli specialmente tra i suoi figli che non hanno modo di vivere in una più costante familiarità

intellettuale coi loro grandi concittadini che non sono più.

Si metta insieme i lavori della cattedra ai quali non mancò mai, la revisione di opere, di periodici sociali, che gli veniva affidata, le occupazioni ed i favori in pro degli amici, il disimpegno di tante pratiche che lo zelo, la cortesia gli chiedevano e si vedrà quanto laboriosa ed attiva dovesse condurre la vita. Gli amici lo vedevano deperire, però gli consigliavano un po' di riposo, ai quali egli: « La mia vita - rispondeva - la mia vita è come una candela che arde, finita la cera, si spegne! »

L'anima grande e robusta sorreggeva un corpo fragile, onde gli amici che paventavano una catastrofe, insistevano affinché smettesse un po' il lavoro. Ed egli laconicamente rispondeva: « Questo è impossibile ». Tanto in lui, più dell'agio e del comodo personale, era prepotente il sentimento del dovere, lo zelo pel trionfo della scienza, la

necessità di far fruttificare il talento datogli dalla natura.

Tanta energia di volontà, tanto lavoro di mente male si componevano con un debole corpo, al quale continui dolori e prescrizioni sanitarie e fatiche non interrotte arrecavano danni e guasti, e nocumento evidente. Lavorò, sostenne; la potenza dello spirito sorresse in parte, e supplì alla deficienza del corpo, ma poi questo povero corpo non potendo reggere all'urto di tanti assalti si diè vinto e restò soccombente.

Assai feconda fu l'opera del Tarde come filosofo e sociologo, e l'ala del tempo non farà giammai dimenticare gli esaurienti libri:

La criminalité comparée, in-18, 5^a ed. Parigi, Alcan. (Trad. spagnuola).

Les lois de l'imitation, in-8, 4^a ed. Parigi, Alcan. (Trad. russa e inglese).

La philosophie pénale, in-8, 4^a ed. Lione, Storek et Masson.

Etudes pénales et sociales, in-8, 2^a ed. Lione, Storek et Masson.

Essais et mélanges sociologiques, in-8, Lione, Storek et Masson, 1895. (Traduz. russa).

Les transformations du droit, in-18, 3^a ed. Parigi, Alcan. (Trad. spagnuola).

La logique sociale, in-8, 2^a ed. Parigi, Alcan.

L'opposition universelle, in-8. Parigi, Alcan, 1897.

Etudes de Psychologie sociale, in-8. Parigi, Giard et Brière, 1898.

Les lois sociales, in-18, 3^a ed. Parigi, Alcan. (Trad. inglese).

Les transformations du pouvoir, in-8, Parigi, Alcan, 1899.

L'opinion et la Foule, in-8. Parigi, Alcan, 1901.

Psychologie économique, in-8, 2 vol. Parigi, Alcan, 1902.

Contes et Poèmes.

Les deux statues.

Nel 1893 il Tarde fu col dottore Lacasagne condirettore dell' *Archives d'Anthropologie criminelle*. Ecco l'elenco degli articoli da lui pubblicati nell' *Archives*: *Positivisme et pénalité* (t. II); *Statistique criminelle pour 1885* (t. II); *Les actes du congrès de Rome* (t. III); *L'affaire Chambigé* (t. IV); *L'atavisme moral* (t. IV); *L'amour morbide* (t. V); *A propos de deux beaux crimes* (t. VI); *L'archéologie criminelle en Périgord* (t. VI); *Les crimes des foules* (t. VII); *Pro domo mea, réponse à Mr. Ferri* (t. VIII); *Biologie et sociologie, réponse au Dr. Bianchi* (t. VIII); *Les crimes de haine* (t. IX); *Les délits impoursuivis* (t. IX); *L'idée de l'organisme social* (t. XI); *La jeunesse criminelle* (t. XII); *Problèmes de criminalité* (t. XIII); *Des transformations de l'impunité* (t. XIII); *L'esprit de groupe* (t. XV); *Leçon d'ouverture d'un cours de philosophie moderne au Collège de France* (t. XV); *Du chantage* (t. XV); *L'action intermentale* (t. XVI);

La criminalité et les problèmes économiques (t. XVI); *La criminalité en France dans les vingt dernières années* (t. XVIII); *L'interpsychologie* (t. XIX).

Il Tarde ha fatto diverse relazioni ai congressi d'antropologia criminale:

Parigi, 1889, *Responsabilité pénale*; Bruxelles, 1892, *Les crimes des foules*; Genève, 1896, *La criminalité professionnelle*; Amsterdam, 1901, *La criminalité et les phénomènes économiques*; Congresso penitenziario di Bruxelles, 1900, *Du chantage*.

Il Tarde pubblicò molti scritti nelle *Revue philosophique*, *Revue des Deux Mondes*, *Revue internationale de sociologie*, *Revue politique et littéraire*, *Revue scientifique*.

Alla Scuola libera delle scienze politiche insegnò politica e sociologia, criminalità, psicologia economica; al Collegio libero delle scienze sociali insegnò filosofia.

La sua mente era lucidissima nella creazione ed i suoi libri costituiscono un'opera dominata da una unità di pensiero. Ebbe

sempre profondo sentimento di artista, ed alle passioni spirituali non sostituì mai la cura invadente degli interessi. Nell'animo suo, alle virtù civili, non fece subentrare le false abilità degli uomini deboli, perchè fu sempre lontano dalle rumorose agitazioni, dalle morbose irrequietudini, dalle tormentose fantasticherie, di cui si ha quotidiano ma non edificante spettacolo. Quanti non seppero comprendere quanta idealità, quanta energia, quanta profondità di filosofo nelle sue opere.

Mi ricordo che venutomi nelle mani il volume *La Psychologie économique* mi addestrai nella lettura con un fervore indimenticabile. Certo mi avvinse la sola genialità, poichè che cosa poteva carpire io della profondità di quelle idee che sono di così difficile penetrazione da disgradarne la stessa *Opposition universelle*? Il Tarde nelle sue opere ha certi passi scabrosi che possono impegnare anche coloro ai quali basta la fatica quasi sciaradistica di districare

certi nodi avviluppati e di darsi la ragione letterale di alcuni oscuri sensi per illudersi d'avere pieno intelletto di ciò che si nasconde sotto il velame delle frasi talvolta strane, ma il Tarde con i suoi pensieri porge pascolo scarso ai grandi sforzi di chi non vedendoci difficoltà da superare alla leggera e non che approfondire, nemmeno vi sospetta alti concetti e sentimenti reconditi.

Amico e collega del Tarde, ricco dei ricordi della nostra gioventù, della nostra vita giudiziaria, delle nostre discussioni, mi accostai sempre con una certa religione trepidante ai libri suoi così pieni d'idee nuove. Chi volesse ficcar lo sguardo nei profondi del proprio spirito rintraccerebbe più di una vena discesa e rimasta in lui da quelle prime sorgenti a cui si veniva dissetando la sua giovinezza anelante.

In questo lavoretto biografico non può farsi una commemorazione del Tarde che sia tecnica e che penetri nei particolari

delle sue opere. Qui l'analisi indagatrice non è permessa. La sintesi però è doverosa perchè può dare un'idea adeguata dell'altezza che egli raggiunse, e della eredità che lascia, imperocchè questo è ciò che distingue la comune degli uomini dagli uomini veramente grandi. I primi trasmettono a pochi eredi congiunti o prediletti il loro patrimonio, i secondi lo lasciano alla patria ed all'umanità.

Erede di un patrimonio privato è il parente o il prescelto, eredi di un patrimonio di gloria siamo tutti; perciò il lutto per la scomparsa dei molti è ristretta ai più cari, e la morte dei pochi grandi è lutto universale.

Ad altri il difficile compito di esaminare il merito intrinseco del poderoso lavoro compiuto dal Tarde. Per farlo convenientemente occorre particolare competenza e delicatezza di tratto, e buona intuizione psicologica. Per me e per gli scopi di questo mio opuscolo basta affermare, e lo faccio

con vivo compiacimento, che tutto codesto lavoro fu condotto a termini dal Tarde con tale alacrità da non potersene desiderare una maggiore. Io non avrei coscienza e sentirei di essere temerario se presumessi aggiungere una sola parola al serto glorioso che l'ammirazione dei dotti ha decretato da lunga mano all'insigne sociologo.

Da tutti i suoi libri si può indurre come fosse in lui grande l'acume e la disposizione a filosofare, ed avesse fin dall'adolescenza di svariati e profondi studii nutrito l'ingegno a cui non mancava che la scintilla per divampare.

Mi limiterò qui ad accennare brevemente al sociologo, allo scrittore, al poeta: *Les Etudes pénales et sociales*, *La logique sociale*, *essais et mélanges sociologiques*, *Les transformations du pouvoir*, ecc., ecc., sono studii vari e geniali che l'illustre professore ha consacrato al secolo scorso. Talvolta il Tarde, com'è naturale, si sofferma singolarmente su quanto il movimento scien-

tifico di un'epoca che si vanta dei veri trionfi, su ciò che concerne le scienze positive, e sul cammino dell'umanità verso le vie del progresso; lamenta d'altro canto il decadimento morale delle coscienze e dei caratteri, il perturbamento di taluni ordini e l'assenza della giustizia nei pubblici poteri. Parla della questione sociale da vero sociologo umanitario. S'intrattiene inoltre delle condizioni politiche e suggerisce ai presenti governanti i rimedii da opporre allo espandersi dei mali. Questi volumi che trattano di tante ed utili cose sono scritti in forma piana e sintetica.

Ma Tarde non era solamente un filosofo, un sociologo, un criminalista, era ancora un poeta gentile. I primi fiori del suo ingegno furono i versi lirici; poichè la poesia ci sorride in tutto entrando nella scena del mondo. Aveva cominciato a farsi conoscere con poesie nelle quali si rivelò abile dipintore d'affetti teneri. Il Tarde aveva realmente anima di poeta lirico, delicato e

mite. Tutte le muse l'avevano baciato in fronte. Poesia e filosofia gli avevano intrecciato l'alloro e l'ulivo. La figura del Tarde è complessa, perchè univa la filosofia, che è la scienza degli esseri, dei principii e delle cause, alla poesia che Voltaire definiva la musica delle anime grandi e sensibili. Chi lesse una volta, e potè mai dimenticare certi spunti lirici che rompono come soavi intermezzi l'intonazione scientifica de' suoi libri filosofici? Nel volume *Contes et Poèmes* il Tarde ha risvegliato nell'anima nostra il culto per le cose grandi, per la carità di patria. Leggendo questo libro si prova un senso di vera, di sentita riconoscenza verso l'autore, per la vivezza, per la bontà dei sentimenti che ha fatto nascere nell'anima nostra, per la profonda commozione che ci ha dato.

Il Tarde ha vena abbondante, varia ed anche originale. Il metro risponde sempre all'atteggiamento del pensiero. L'indole del Tarde è teneramente idillica, innamorata

delle cose semplici, punto battagliera, ma meditativa e filosofante.

Se volessimo dire partitamente di questi racconti e poemi, noi guasteremmo il tenue filo che li anima. Diciamo solo che in essi sono notevoli una delicatezza davvero aristocratica di colore ed una maestria singolare, delicatezza e maestria di cui il Tarde ha date altre luminose prove.

Questi sonetti sono pagine che si leggono d'un fiato e con straordinario diletto. I versi sono graziosi, eleganti, e si leggono con il più vivo interesse, rallegrati da quello spirito di buona lega che è una delle caratteristiche del Tarde. Pare che del mormorio della Dordogna si risentano le sue rime; c'è in esse non so che musica che esprime più di quello che non dica con le parole, piena di sensi indefiniti; vi aleggiano arcani presentimenti, lievi come fruscii di fronde. Alle indoli contemplative le sue rime dicono con l'armonia assai più che coi concetti.

Il *Paraclèt*, ecco il primo complesso ed evoluto romanzo d'amore liricamente espresso e trattato dal Tarde con analisi di psicologo. Ivi la donna vive con le sue seduzioni per quanto adombrate di un velo candidissimo.

Il *Paraclèt* è il diario dell'amore, d'un amore vivo seguito giorno per giorno, ora per ora, ove i momenti in apparenza più insignificanti formano oggetto di situazioni salienti, secondo il costume degli innamorati di dar consistenza ad ogni ombra.

Il poeta per codeste situazioni passa attraverso tutte le agitazioni che costituiscono la delizia ed il tormento degli amanti; l'amore è svolto in tutte le pieghe e le sfumature possibili.

Il volumetto *Les deux statues* è quasi un inno al Montaigne ed al La Boetie, un vessillo che ricorda le glorie del Périgord ed addita a' suoi conterranei la via da seguire. In esso il Tarde si rivela sempre lo stesso mago dalla parola smagliante,

dallo stile semplice, dalla visione chiara, rapida, bella.

Lo scrittore si scopre anche nelle minime cose, nelle più tenui sfumature del pensiero e delle visioni. Coi più sottili mezzi di stile e di descrizione il Tarde raggiunge i massimi punti di commozione e di evidenza. *Les deux statues* acquistano pel mezzo della sua penna colori smaglianti, eleganze nuove, malie sorprendenti. Il volumetto si legge, come tutti gli altri suoi fratelli maggiori, tutto d'un fiato; piace ed è bello. Ecco dunque un libro che, a parte i pregi letterari, se da un canto procura un godimento all'intelletto, per la festività e la seduzione dello stile, dall'altro solleva lo spirito, per le trovate originali e l'abbondanza dell'arguzia, dalle noie e dai fastidi della vita.

Il Tarde lasciò morendo un'opera pensata e maturata nella mente, *L'avenir des pays latins*. È stata pubblicata giorni sono nella *Revue politique et littéraire*. Questo

ultimo lavoro rivela anch'esso una geniale originalità ed una grande acutezza di osservazioni. Questo interessante lavoro farà sempre maggiormente apprezzare il Tarde in Italia.

Quando parlava della rinnovata amicizia tra l'Italia e la Francia, la sua parola entusiasmava. Egli evocava sempre i ricordi delle comuni idealità; ne' suoi discorsi si intrecciavano i nomi degli artisti e dei dotti italiani e francesi che iniziarono le lotte per l'emancipazione del pensiero; ne' suoi discorsi si affollavano più intense le memorie della fratellanza d'armi che legò le due nazioni latine nelle battaglie del riscatto italiano, come ne' tristi giorni del 1870-71. Questa fratellanza non solo di armi, ma di pensiero e di arti, gli pareva costante attraverso i secoli. E non c'è terra dell'Italia o della Francia, in cui la fratellanza dei due popoli non si sia affermata con qualche episodio speciale. Parlava di Magenta, di Solferino, di Di-

gione per concludere che il tentare di dividere quel che natura vuole congiunto è un delitto, è un fratricidio.

E inneggiava ai trionfi delle due nazioni sorelle, unite nello sviluppo dei commerci, nell'emancipazione del pensiero umano, sotto il vessillo della libertà, che serba per tutti i popoli un premio, per nessuno una minaccia.

La filosofia, le scienze morali ed economiche furono gli studi da lui coltivati con più fervore.

I diversi manoscritti contenenti estratti di opere di vario genere che il Tarde, corredandoli di acconcie e savie osservazioni, ha lasciato tra' suoi scartabelli, attestano della fecondità e della operosità indefessa di lui. E da augurare che questi manoscritti vengano quanto prima alla luce.

Essendo magistrato in Sarlat, il Tarde pubblicò diverse opere letterarie, s'occupò d'archeologia e nel 1881 pubblicò *La Roque de Gajac al XV secolo*. Dopo pubblicò l'*In-*

troduction biographique aux chroniques de J. de Tarde, aumônier de Henri IV, pour servir à l'histoire du Périgord.

Il Tarde fu anche commediografo. Vennero in luce successivamente: l'*Inspecteur* (commedia, 1 atto, 1891); il *Championnat* (commedia, 1 atto, 1892); l'*Audience pochade*, 1 atto, 1892); il *Kiosque (bluette*, 1 atto, 1894); *Lydie* (in versi, 1894); la *Graphologie (pochade*, 1 atto).

Tutte queste commedie sono lavori di polso e geniali, nei quali il Tarde si palesa scrittore di versi e di prose forbitissimo.

Un letterato di tal natura, un artista così fatto, non poteva essere che un ottimo professore; perchè noi crediamo che nelle alte discipline, quali sono le lettere, solo chi sa ben fare sa bene insegnare, schiudendo i segreti dell'arte, secondando le diverse indoli degl'ingegni e liberamente eccitandoli a sublimi idealità.

Egli lascia un cospicuo patrimonio di idee, per le quali la penna non è stata

altro che un interprete. Il Tarde era dunque un pensatore ed un poeta. Ai Francesi, fattisi in questi ultimi tempi sempre più realisti e pratici, egli ha voluto richiamare certe delicate astrazioni e certe verità eterne, le quali non dovrebbero mai essere perdute di vista dagli individui come dai popoli. Provò sempre di educare e di elevare il lettore verso qualche nobile idealità invece di accarezzarne gli istinti più bassi, esaltarne gli orgogli malsani, assecondarne i gusti volgari.

Dopo questi brevi cenni alla vita ed alle opere del Tarde, ci preme di dire dell'uomo e del carattere di lui.

Di statura elevata, snello, gracile delle membra, era sensibilissimo. La vista ebbe cortissima. I suoi modi franchi, distinti ed affabilmente cortesi, lo spirito pronto e vivace, i motti arguti, la facondia naturale, e sopra tutto il cuore di angelica tempra,

lo resero carissimo e desideratissimo a quanti lo conobbero in vita.

Nessun evento avrebbe potuto far mutare al suo volto la calma e la serenità, alla sua bocca quel sorriso fino, aggraziato, piuttosto maliziosetto, a' suoi occhi quello sguardo placido, ma sottile, penetrante, indagatore, che ricercava ogni fibra dell'animo, che ne studiava ogni movimento, ne contava ogni palpito.

Bastava avvicinare il Tarde per godere il suo sorriso, per ammirare la sua affabilità, per profittare del suo senno, per tener conto della sua parola elegante.

Tutti si ricordano la bonaria figura di psicologo che sorrideva sempre, sorrideva con dolce melanconia su tutte le miserie umane grandi e piccole, che contemplava i moti e gli atteggiamenti del mondo umano e li commentava nell'interno dello spirito ove vengono naturali le osservazioni argute ed i confronti più inaspettati.

Il Tarde aveva così elevato il sentimento del dovere, aveva così necessaria nell'animo suo l'amorevolezza e la carità del prossimo, che era talvolta per lui una vera tortura dovere segnalare uno sbaglio qualsiasi, quando il dovere glielo imponeva, ove dall'opera sua fosse dovuta discendere qualche amarezza ad un umile cancelliere. È perchè il sentimento del dovere era più forte della cortesia, non è a dire con quanta dolcezza cercasse di raddolcire l'avvertimento, e come si affaticasse a persuadere che non era la persona che voleva colpire, ma era l'irregolarità, della quale voleva immune, per suo bene, la persona stessa. Cautele coteste tanto più notevoli in quanto che sono tutt'altro che comuni e dalle quali spesso gli uomini si dispensano, più generalmente proclivi ad una legalità irriflessiva o ad una indulgenza molto conforme e vicina alla debolezza.

Il Tarde era generoso, pietoso e caritatevole. Sovvenne spesso di danaro molti

suoi compatrioti che versavano in dolorose ristrettezze, e tutti sanno quanto fosse liberale cogli amici.

Amava i poveri come la pupilla de' suoi occhi, ma li amava con discernimento, non allargando la borsa al primo che capitasse da lui, ma porgendo il soccorso quando era chiaro e provato il reale bisogno. Trafitto alla vista di quei poveri che, caduti in miseria dall'agiatazza, si vergognano di stendere la mano e si consumano di stenti piangendo in segreto, divisava i mezzi pratici per venire in loro soccorso. Non pago di andarli a trovare e di provvedere, secondo le sue forze, ai loro bisogni, raccoglieva un capitale, i frutti del quale fossero consecrati a questi infelici che sopra tutti gli altri sono degni di compassione. E tutto ciò il buon Tarde faceva per ispirito di carità, per soddisfare alle inclinazioni del cuore affettuoso, non per mercarsi lodi od applausi; che anzi spesse volte, per sottrarsi ai ringraziamenti, soccorreva ce-

lando la mano benefica e servendosi dell'altrui.

Il Tarde non sarà mai accusato di vanagloria. Quante volte non si dichiarò egli mortale omicciattolo? A quanto schietta modestia non è essa ispirata questa sua confessione: « Che sono io dunque! » Fa anzi meraviglia che un tal uomo in scarsi e fugaci momenti dia sentore di aver coscienza del proprio valore. Era tanta la sua modestia, che non aveva mai chiesto una croce da cavaliere. Bisogna riferire ciò che il Lacombe, suo collega del Ministero di giustizia e di grazia, ci disse di lui quando nel 1895 fu promosso a cavaliere della Legione d'onore: « La personalità del Tarde usciva di giorno in giorno ingrandita, e in modo più preciso caratterizzata da una prova che aveva permesso di apprezzare in alto luogo e la portata della sua iniziativa ed il valore dei servizi da lui resi. Gli si era grati del suo successo; glielo si disse in termini conve-

nienti senza nascondergli che s'aspettava il 14 luglio per provarglielo in modo migliore assai delle parole.

« L'intima soddisfazione, un po' involontaria sulle prime, che gli cagionò la mezza promessa, gli si effuse tanto più liberamente nell'anima, appena l'ebbe avvertita, quanto più compiacevasi, per l'armonia esistente fra i suoi principii un po' alteri ed il suo atteggiamento lievemente sdegnoso, di non aver in alcuna guisa sollecitato la ricompensa di cui lo si stimava degno.

Si lusingava di non tenere in eccessivo pregio le distinzioni onorifiche e di essere capace di non muovere un passo verso di esse nel caso che la fortuna non avesse voluto esse muovessero un passo verso di lui. E forse su questo punto non s'ingannava di molto nell'opinione che di se stesso s'era formata. Nulla fece per essere portato via da Sarlat a Parigi; nulla per essere traslocato dal Ministero di giustizia e di grazia al Collegio di Francia. E in Parigi

stessa, in tanto movimento di promozioni e di provvedimenti, sarebbe irriverente pensare solo a qualunque sua briga per migliorare le proprie condizioni morali ed economiche. Vedeva altri correre innanzi a lui, ed egli taceva. Vedeva altri più fortunati di lui, ed egli taceva. Non gli mancarono onorificenze e ciondoli, che altri avrebbe fatti valere per ottenerne maggiori, ed egli taceva. Nel 1899 fu nominato professore del Collegio di Francia; nel 1900 fu fatto membro dell'Istituto; fu professore alla Scuola delle scienze politiche; fu capo della statistica al Ministero di giustizia e grazia; fu membro della Delegazione dei lavori storici e scientifici, dell'Istituto internazionale di statistica della Società giuridica di Pietroburgo, della Società delle carceri, presidente della Società di sociologia; era cavaliere della Legion d'onore, commendatore dell'ordine di Wladimiro di Russia, commendatore dell'ordine di Venezuela, senza mai far pompa

di tutto questo mondano rumore che gli aumentava le obbligazioni, ma non gli toglieva un pensiero. Sicchè, è bene ripetere a suo elogio e ad insegnamento nostro, che egli nei sette ultimi lustri di vita, non chiese mai nulla, non brigò mai per nulla, aspettando tranquillo che facessero i superiori, che egli, nella sua delicatezza veramente eccessiva, non volle mai molestare per affari che lo riguardassero personalmente. Il quale suo disinteresse così commendevole, il quale spirito di sacrificio così segnalato, la quale equanimità di giudizio così invidiabile mosse i guardasigilli ad avvalersi del suo criterio, del suo zelo, del suo abito a giudicare obbiettivamente le cose, in materie di alto e delicato rilievo, ed affidargli per istudiarle le più gravi ed importanti questioni.

Mai portò invidia a nessuno. È assodato quale abborrimento avesse per gli invidiosi che dal canto loro non cessarono mai di addentarlo. E che in fatto non annidasse

tale bassa passione questo solo scatto di erompente sdegno con la veracità dell'accento ce ne persuade. « L'invidia che è fonte di miserie mi fa raccapricciare, ed il vedere l'astiose scelleratezze dell'invidioso mi fa ribrezzo ». Nè le sue parole erano vano fiato, L'invidia era cosa dalla sua natura aliena. Null'altro parevagli nella vita a sopportare più grave del vedere il merito senza gloria e senza premio.

Il Tarde era ritroso ed insofferente d'ogni specie di tirannia; egli non seppe mai acconciarsi al servizio dei potenti, repugnante da ogni piaggiare. E che non si curvasse con sommissione alla tirannide dei politicanti si desume dal fatto che magistrato ricusò sempre la promozione. Per assicurarsi la maggiore indipendenza possibile, e la comodità pe' suoi studi per un ventennio non volle mai lasciare la sua Sarlat.

Alcuni interpretavano la sua riservatezza, il suo disgusto per la esteriorità, quale

spirito di superba indipendenza era invece bisogno di ritemprarsi al lavoro nei puri e semplici affetti.

Il Tarde amò la famiglia come fanno anche pochi di quelli, che negli affetti e negli affari domestici possono occupare quasi tutta la vita. Reverente e tenerissimo alla pia genitrice, anche nei tempi in cui era più assorto negli studi, nel lavoro, nei viaggi, non la lasciò mai finchè visse.

A trentaquattro anni prese in moglie una giovane bellissima, Marta Bardy-De-lisle, figlia d'un consigliere della Corte di appello di Bordeaux, fornita di tutte le grazie, che la resero tanto cara a quel grande.

Ai tre figli avuti da lei, Paolo, Alfredo, Guglielmo, egli fu ottimo ed affettuosissimo padre; e, fra le tante e varie sue occupazioni di magistrato, di professore, di scrittore, attese sempre con saggie e diligentissime cure ad educarli nelle gentili discipline, e nella bontà del costume.

Dopo la morte della madre, il Tarde vinto dal dolore, affranto come da una malattia terribile, si isolò in una solitudine, in un silenzio da cui nessuno potè distrarlo, e giunse persino a nascondersi per sfuggire a chi avrebbe voluto cercare di confortarlo e per poter pensare in un maggior raccoglimento all'adorata madre scomparsa.

A poco a poco, peraltro, quella febbre di dolore, d'ansietà, di disperazione, si calmò alquanto, e come accade in tutti dopo certe lotte terribili, a quella febbre successe nell'animo del povero figlio un invincibile abbattimento.

Di poi cercò sempre la vita solitaria. Innamorato d'altronde fin dai più teneri anni della solitudine e delle selve, si trovava con grave danno costretto all'abborrito soggiorno ed alla vita operosa di Parigi. Il Tarde, cui vedemmo in una vita tanto tumultuosa, era in fondo un solitario. Gli uomini che più intensamente vivono

della vita di tutti, e covano le grandi idee rigeneratrici sono talvolta i grandi solitari. Giovanni Giacomo Rousseau, per esempio, il più efficace degli enciclopedisti e Goethe che parve isolarsi dal grande movimento politico della Germania, ed era un riformatore, furono due solitari.

La voce della natura e l'amore per gli uomini parlavano al Tarde più direttamente nei silenzi solenni dei campi e delle selve. Nel paesello di Laroque-Gageac, in una torre, cheto eremitaggio che si trovava in disparte, in un recesso ombroso ed ameno tra colline e boschi, in deliziosa e salubre postura, al lene mormorio della Dordogna, dal Tarde fu pensata, in gran parte, la vasta tela della sua opera filosofica. Quivi lo studio stipato di libri su su fin sotto le mensole, e dalle finestre il sole che filtra per le imposte socchiuse. Nello studio quale silenzio! rotto dagli uccelletti cinguettanti e dalla gatta raggomitolata in un canto che fa le fusa. Nell'indole del Tarde si trova

un virgiliano amore della vita campestre. Anima solitaria sitisce sempre pace.

Che il soggiorno di Laroque-Gageac sia stato sempre gratissimo al gentile pensatore, è dimostrato dalle visite frequenti fatte a questa borgata, le di cui bellezze descrisse con colori così vivi.

Fu appunto in questa Laroque-Gageac che contrasse viva e schietta amicizia coll'illustre filosofo Espinas e coll'insigne sociologo Fernando Faure che in una delle sue visite a Bordeaux ebbe a conoscere. Laroque-Gageac è un luogo delizioso, uno dei preferiti per la villeggiatura fra i tanti di cui il Périgord è bello. Alle comodità di vicinanza di Sarlat e di rapide comunicazioni colla ferrovia, Laroque-Gageac unisce una posizione incantevole, proprio sulle sponde della Dordogna, e tutta circondata da monti boschivi, che rendono il luogo freschissimo e l'aria quanto mai salubre.

Ogni anno ci veniva il nostro Tarde per vieppiù ritemprare le proprie fibre fisica-

mente e moralmente. Qui venivano pensatori amici, nel settembre, alle prime mitissime brume autunnali, a godersi una cordiale ospitalità e tutta quella suggestiva poesia che viene dai luoghi belli e ridenti, circondati da quell'aureola di delicata mestizia, che a loro dona l'autunno.

Lo si scruti ne' suoi affetti, lo si segua nei suoi viaggi in cui cupido ricerca e fruga biblioteche, ogni canto a dissepellire dalla polvere invidiosa gli in-folio, lo si colga pensoso in riva della Dordogna, giovane attillato ed elegante nei salotti, lo si scopra lieto e festoso dilettante di gite nelle stupende vallate del Périgord, lo si incontri meditabondo e tutto compunto di reminiscenze, lo si consideri in casa nell'intimità, figlio, sposo, padre ed amico, dappertutto sempre lo troviamo impresso dei segni visibilissimi d'un interno travaglio operoso che lo punge. Gli si scorge l'impronta caratteristica che nei secoli futuri solcherà più a fondo le fronti dei pensatori.

Fu continuo, sino da giovane, anche nelle vicende della vita, il meditare del Tarde sulla necessità della morte e sulla stoltezza del paventarla. Tutta la vita dei filosofi, dei dotti altro non deve esser che un continuo meditare della morte, egli soleva dire. Il giorno della morte, da tutti avuto in orrore, impavido stava aspettando.

Sebbene gli stesse sempre innanzi urgente il problema della morte, anche quando il giovanile fervore lo stimolava a cose nuove e gli schiudeva nuovi orizzonti, pure il primo solco profondo del pensiero del terribile arcano, ci pare si debba far risalire al tempo d'una nostra escursione ai ruderi del castello medioevale di Castelnaud nel circondario di Sarlat. Raggiunta la cima del poggio, assiso su di una rupe, sprofondata in filosofiche meditazioni, levando in alto la mente, gli venne in capo di parlare della morte, di cui l'idea non deve mai deprimere le energie giovanili dell'uomo.

L'impressione di quel momento non mi si cancellò mai dalla memoria, mi si abbarbicò anzi nell'anima.

Il sonno della morte gli scese placido quale l'aveva augurato. Il corpo giace nel sepolcro, ma lo spirito vola intorno a noi e continua l'insegnamento e ci ammonisce. Sia pace all'anima gloriosa del Tarde, e le novelle generazioni scorgano in lui, che fu tipo singolare per fermezza di carattere, per incorruttibile onestà, per nobiltà d'animo, per altezza d'ingegno, per profondità di dottrina, un faro luminoso da seguire nelle burrascose vicende della vita.

Questo mesto ricordo valga di sollievo alla desolata famiglia, all'egregia vedova donna Marta Bardy-Delisle, la compagna affettuosa, vera partecipe dell'animo fiero di lui, e sia sprone ai figli Paolo, Alfredo, Guglielmo ch'erano la speranza del padre loro, a rispecchiarsi nelle virtù di lui, ed a seguirne l'esempio, e gli ammaestramenti.

Se il culto per le memorie di chi illustra il proprio paese con opere degne, è l'indice della gentilezza d'una popolazione, spero che quanto prima si provvederà a ricordare il Tarde con degno monumento.

Prezzo L. 0.50
